



RAPPORTO POVERTÀ E RISORSE 2017

LA FRAGILITÀ DELL'ESSERE

CAPITOLO 1



**RAPPORTO
POVERTÀ
E RISORSE
2017**

**LA FRAGILITÀ
DELL'ESSERE**

RAPPORTO

POVERTÀ

E RISORSE

2017

LA FRAGILITÀ

DELL'ESSERE



SOMMARIO

CAPITOLO 1

1.0	CHI VIVE IL CENTRO	5
1.1	AL CENTRO DI ASCOLTO	5
1.2	CONTESTO	5
1.3	GLI OSPITI	6
1.4	CITTADINANZA	7
1.5	CITTADINANZA AL CDA	8
1.6	ETÀ	9
1.7	CON CHI VIVE	10
1.8	CONTRASTARE LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E DELLO SCARTO	11
1.9	FORUM DISUGUAGLIANZE	12
1.9.1	I QUATTRO TEMI	13
1.9.2	PRIORITÀ RICCHEZZE	14
1.9.3	LA VISIONE E LA CONCRETEZZA	14

CAPITOLO 2

2.0	BISOGNI	17
2.1	COSA PORTA IL NON ESSERE VISTI E QUINDI NON AMATI?	17
2.2	ALCUNE ANALISI SPECIFICHE	18
2.3	PILLOLE DA SITO FIOPSD	19
2.4	BUONA PRASSI INGLESE	19
2.5	RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE	20
2.5.1	FARAH	21
2.5.2	MIRZAR	21
2.5.3	GOMI	22
2.5.4	AMÈLIE E JADÈ	22

CAPITOLO 3

3.0	CHI VUOLE LAVORARE VUOLE DIGNITÀ	25
3.1	DATI NAZIONALI	26
3.2	DATI PROVINCIA DI RAVENNA	26
3.3	BOTTEGHE	26
3.4	DATI CENTRO PER L'IMPIEGO - PROVINCIA DI RAVENNA	26
3.5	CONDIZIONE LAVORATIVA OSPITI CARITAS	27
3.6	ESPERIENZE A FAENZA	30

CAPITOLO 4

4.0	IL SERVIZIO CIVILE	33
4.1	LE TESTIMONIANZE DEI RAGAZZI CATERINA, LIVIA E CRISTIANA LAURA, JESSICA ED ARIANNA MARTINA, UELID E YOUSSEF ALESSANDRO E SILVIA	34 34 35 35 36
4.2	ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO	36
4.3	LE CAMPAGNE 2016/2017	37
4.4	LE CAMPAGNE 2017/2018	37
4.5	LA FIERA DEL BARATTO E DEL RIUSO	38

CAPITOLO 5

5.0	GLI INTERVENTI	41
5.1	SOLIDARIETÀ DI VICINATO	43
5.2	CONTRIBUTI DELLO STATO	44

CAPITOLO 6

6.0	LE CARITAS PARROCCHIALI	47
6.1	LE PERSONE INCONTRATE	47
6.2	IN DETTAGLIO	49
6.3	FONDAZIONE ED ASSOCIAZIONI DI SUPPORTO A CARITAS	61
6.4	UNO SGUARDO D'INSIEME	62
6.5	INTERVENTI	64

ATTIVITÀ DEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO
"MONS. BERTOZZI" - FAENZA
RENDICONTAZIONE ECONOMICA ANNO 2017

65

CONTATTI
REPORT DELLE RISORSE E DELLE POVERTÀ
ORARI DEL CDA

66

67

68

CAPITOLO 1

CHI VIVE IL CENTRO DI ASCOLTO?





*C'è grande povertà nel mondo:
quella delle persone
che non sono mai contente
di nulla, quella di chi non sa
né ridere né piangere,
quella di coloro che non sanno
dare nulla di sé agli altri.
Poi c'è la povertà ancora
più gelida: quella dovuta
alla mancanza d'amore.*

- Romano Battaglia -

SOMMARIO CAPITOLO 1

1.0	CHI VIVE IL CENTRO	5
1.1	AL CENTRO DI ASCOLTO	5
1.2	CONTESTO	5
1.3	GLI OSPITI	6
1.4	CITTADINANZA	7
1.5	CITTADINANZA AL CDA	8
1.6	ETÀ	9
1.7	CON CHI VIVE	10
1.8	CONTRASTARE LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E DELLO SCARTO	11
1.9	FORUM DISUGUAGLIANZE	12
1.9.1	I QUATTRO TEMI	13
1.9.2	PRIORITÀ RICCHEZZE	14
1.9.3	LA VISIONE E LA CONCRETEZZA	14

1.0 CHI VIVE IL CENTRO

1.1 AL CENTRO DI ASCOLTO

Nel vangelo di Marco, all'inizio (1,29-31), viene delineato in maniera semplice cosa significa ascoltare. Viene raccontata la guarigione della suocera di Pietro e in questo episodio si coglie il valore del non detto, dei gesti e dell'amore che sono più forti delle parole. Le persone sono preoccupate per questa donna e "subito gli parlarono di lei". Gesù ascolta, intuisce e comprende i bisogni di quella casa. "Si avvicinò e la alzò prendendola per mano", quindi, dopo aver ascoltato, agisce. Da una parte la soccorre e le trasmette forza ma dall'altra le ridà potere di azione (di cui la mano è simbolo).

In questo episodio viene messa in risalto la capacità di ascoltare, di intuire esigenze inesprese, di avvicinarsi con discrezione agli altri, prendendoli per mano, e dando loro la possibilità di rimettersi in piedi (v. Italia Caritas Febbraio 20018, p.4, Benedetta Rossi).

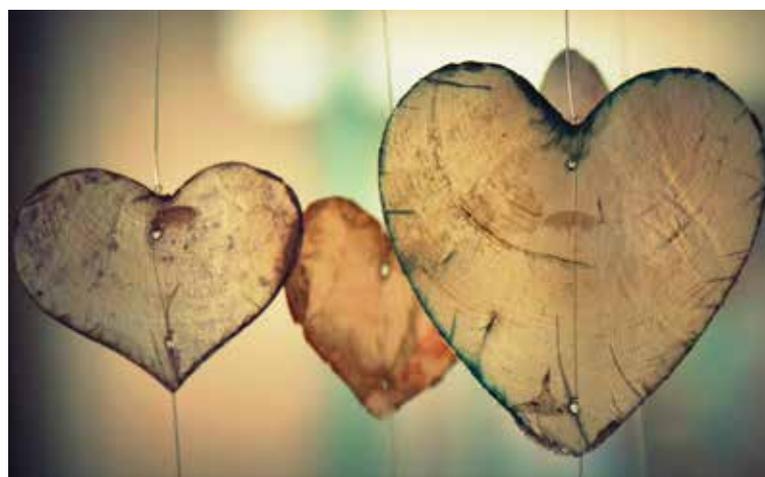
Qual è la buona ricetta per il funzionamento di un Centro di Ascolto (CdA) sia diocesano che parrocchiale? Occorre mantenere il delicato equilibrio tra lo spirito, l'umanità e l'organizzazione. Solo in questo modo sarà efficace. Occorre che l'umanità e l'empatia siano puntellate da precise scelte organizzative che però devono sostenere, e non schiacciare, le relazioni di ascolto.

È importante lavorare per progetti: ogni persona ha la sua storia e le fragilità sono sempre specifiche. Per questo motivo ogni persona ha diritto ad un suo progetto dove anche lui è attore come i volontari e gli operatori dei Centri di Ascolto e dove vengono anche coinvolte altre risorse del territorio. Il lavorare in equipe, il confronto è sia alla base del coinvolgimento della persona in difficoltà che del coinvolgimento dei volontari. Per cui ci saranno persone che curano l'accoglienza, altre che curano il colloquio, chi distribuisce i viveri e "esperti" per consulenze mediche, legali, ecc.

Il Centro di Ascolto deve essere "bello": uno arriva con il suo carico di sofferenza, per cui il minimo che dobbiamo offrire è un luogo dove trovarsi a proprio agio. È bene che i bambini trovino giochi con cui intrattenersi, che le persone disabili non incontrino barriere architettoniche, che si possa fare una merenda mentre si attende. Un posto "bello" manda il messaggio che tu, nonostante le tue personali traversie, hai valore e meriti rispetto.

Al CdA diocesano fanno servizio circa 180 volontari: questo significa sia che il CdA è plasmato dai volontari che i volontari vengono plasmati dal CdA. Plasmato nel senso di un incontro da cui entrambe le parti escono un po' cambiate.

Il Centro di Ascolto è anche un ponte tra varie realtà del territorio. Spesso, accogliendo storie di vita, coglie in anticipo l'andamento della società. Fa "antropologia culturale" sviluppando cultura attraverso lo studio delle storie di chi accoglie, ascolta e prende in carico.



1.2 CONTESTO

Occorre accogliere ma anche contribuire al cambiamento delle dinamiche sociali ed economiche. Le comunità devono essere chiamate ad attivarsi e la Caritas, come organismo pastorale con funzione prevalentemente pedagogica, deve continuare a svolgere il suo servizio perché ogni comunità si faccia carico in partecipazione, testimonianza di carità e condivisione, della povertà del suo territorio. Scegliere il povero significa dare dignità al povero, riconoscerne la centralità come persona collocata nel contesto comunitario che fa famiglia con lui.

Secondo il rapporto redatto dall'Oxfam in Europa e anche in Italia la ricchezza è sempre più nelle mani di pochi. La forbice sta sempre più aumentando.

A metà 2017 il 20% più ricco di italiani aveva il 66% della ricchezza nazionale netta, il successivo 20% ne controllava il 18,8% e il rimanente 60% più povero aveva il 14,8% della ricchezza nazionale.

Inoltre l'1% più ricco aveva una quota di ricchezza superiore a 240 volte quella tenuta dal 20% della popolazione italiana più povera.

Secondo la ricerca "Global Wealth 2017: Transforming the Client Experience", realizzata dalla società di consulenza Boston Consulting, in Italia ci sono 307mila famiglie mi-

lionarie, pari all'1,2% del totale, che possiedono il 20,9% della ricchezza finanziaria. La forbice è destinata a crescere e nel 2021, l'1,6% del totale possiederà quasi un quarto della ricchezza finanziaria italiana.

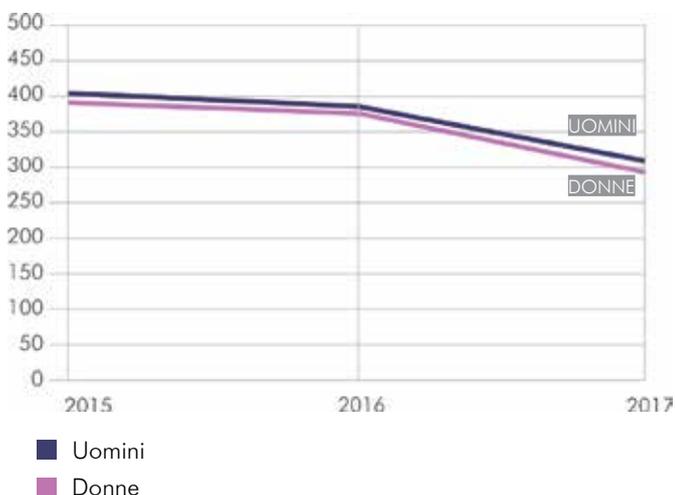
L'obiettivo della Strategia Europa 2020 era di ridurre di 20 milioni il numero di persone "a rischio o in situazione di povertà ed esclusione sociale": per l'Italia l'obiettivo si attestava sui 2,2 milioni. Sia l'Europa che l'Italia sono ancora lontane da questi obiettivi: in Italia, tra il 2010 e il 2015, è aumentato di 2 milioni e 578mila il numero delle persone povere. Secondo questi indicatori, l'Italia è solo "meglio" della Spagna, mentre Polonia, Romania, Bulgaria e Germania hanno visto diminuire il numero di persone a rischio povertà.

Gli indicatori europei definiscono la povertà in termini di rischio e deprivazione, in Italia ci sono anche altri indicatori, quelli di povertà assoluta, che si basano su livelli di vita socialmente accettabili. Secondo gli indicatori di povertà assoluta in Italia 4 milioni e 742 mila persone sono in grave povertà. Tra il 2016 e il 2017 c'è stato un leggero incremento e nel decennio l'incremento è stato del 165,2%. Le categorie più colpite sono i giovani, i disoccupati, le famiglie con minori e le famiglie straniere.

1.3 GLI OSPITI

OSPITI (SESSO)	2007	2008	2015	2016	2017	2017%	17-'08	17/'16	17/'08
							CAGR*	CAGR*	CAGR*
FEMMINE	260	264	394	358	292	48,1%	1,1%	-18,4%	10,6%
MASCHI	299	312	401	365	315	51,9%	0,1%	-13,7%	1,0%
TOTALE	559	577	795	723	607	100,0%	0,6%	-16,0%	5,2%

Nota: CAGR è l'acronimo di Compound Annual Growth Rate, ovvero il Tasso Annuale di Crescita Composto che indica il tasso di crescita medio di un certo valore in un determinato arco di tempo; spiega l'andamento generale del fenomeno sulla durata del periodo

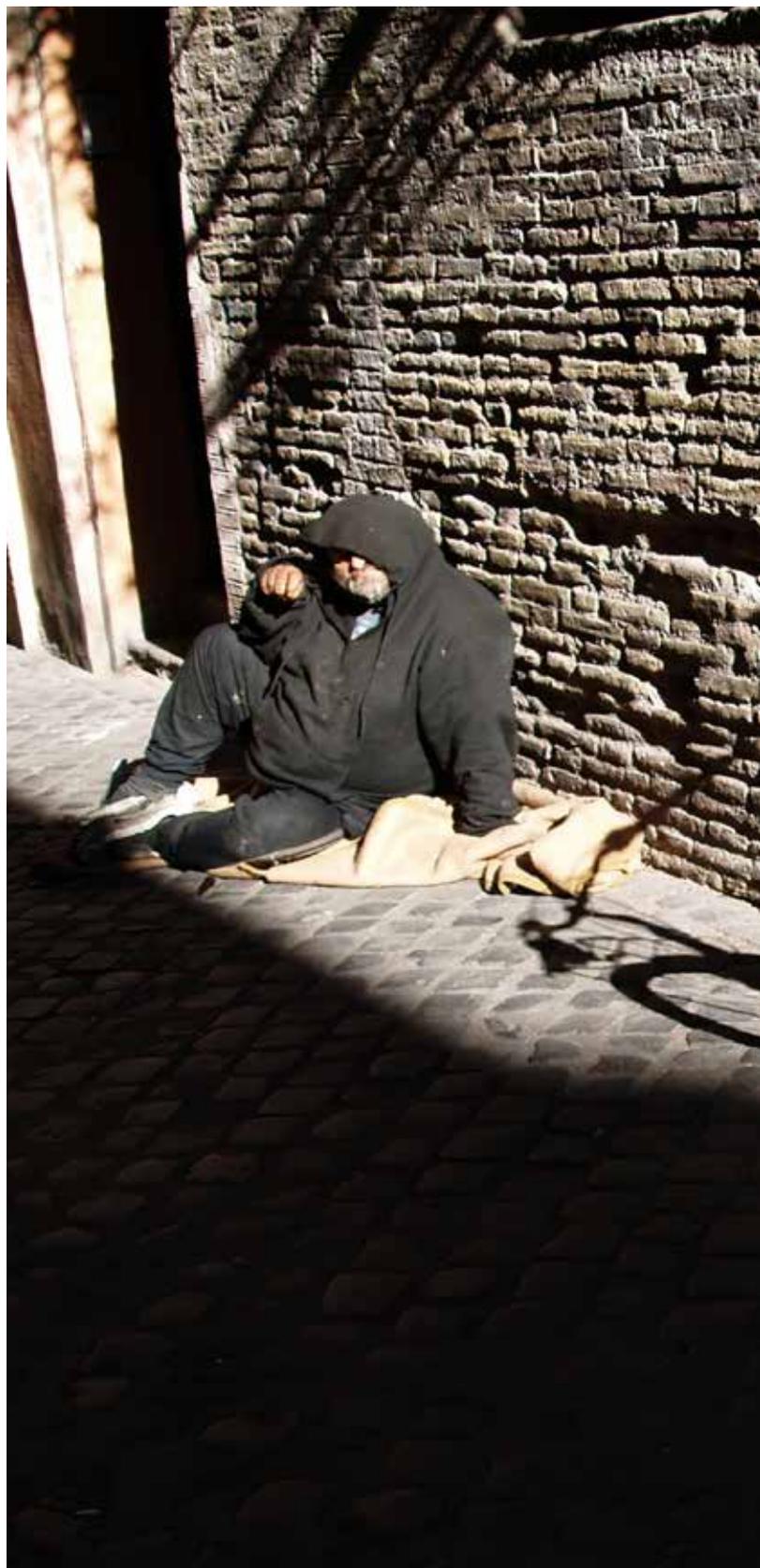


Quest'anno il Centro di Ascolto Diocesano (CdA) ha incontrato 607 ospiti. Con il termine ospiti intendiamo tutti coloro che si rivolgono al CdA per un loro bisogno (quindi non si intendono solo coloro che si rivolgono al Centro per una richiesta di ospitalità in senso stretto).

Negli ultimi anni il numero delle persone è in calo sia perché effettivamente alcune persone sono riuscite a tornare all'autonomia sia perché si sono rafforzate le parrocchie che seguono da vicine le famiglie del loro territorio.

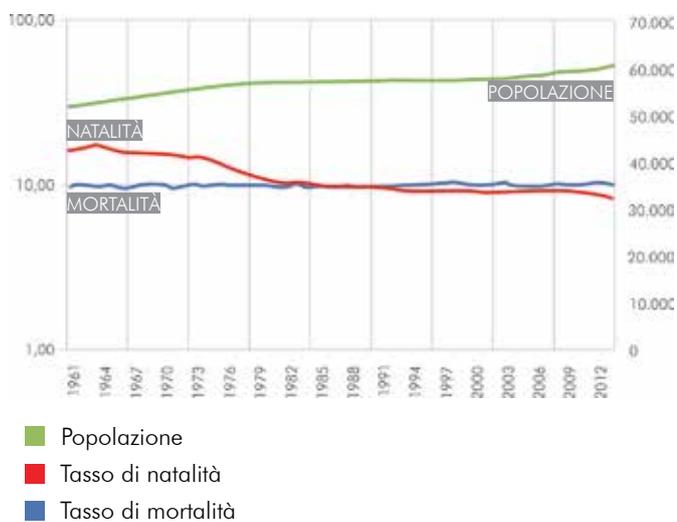
Visto il calo di presenze che si verifica specialmente d'estate, nei mesi estivi il centro è stato aperto 3 volte a settimana e non più 4. Poi le aperture sono tornate 4 ma una giornata è dedicata agli appuntamenti. In questo modo si cerca di snellire le file e soprattutto si cerca di non affaticare persone anziane o con difficoltà motoria o mamme in attesa, ecc. Ci sembra che questa modalità abbia raggiunto un buon risultato per cui anche l'atmosfera nella sala di aspetto è più rilassata.

Tendenzialmente le donne si rivolgono alla Caritas per un aiuto in viveri e vestiti, mentre gli uomini richiedono alloggio, mensa e docce. Quindi, già partendo dai servizi richiesti, si intuisce che le donne possono ottenere risposte alle loro richieste anche nelle Caritas parrocchiali, invece le richieste maschili sono realizzabili solo nel Centro Diocesano. Resta il fatto che si rivolgono al Centro Diocesano anche le donne che non abitano nella vicinanza di una Caritas parrocchiale o hanno bisogno di essere sostenute maggiormente.



1.4 CITTADINANZA

Dopo il boom di nascite degli anni 60 il tasso di natalità cala e la popolazione aumenta solo grazie al contributo dell'immigrazione (v. XXVI Rapporto Immigrazione 2016).



Il prolungamento della speranza di vita cambia i tipi di bisogno della popolazione: nel 2016 la vita media per gli uomini è di 80,6 anni e per le donne di 85,1 anni. Le persone che hanno oltre i 65 anni corrispondono al 22,3% della popolazione; quelli con più di 80 anni corrispondono al 6,8%. Ci sono 165,2 persone over 65 ogni 100 under 15 anni. Siamo quindi al secondo posto, come indice di vecchiaia, tra Giappone e Germania.

Al 1 gennaio 2017 la popolazione straniera è composta da 51,4% presenze femminili e 48,6% presenze maschili. In realtà la lettura va più approfondita a seconda delle nazionalità perché ad esempio la migrazione dall'Ucraina è quasi totalmente femminile mentre quella dal Bangladesh è maschile. Invece per le persone provenienti dal Marocco, c'è stata una prima fase in cui migravano principalmente gli uomini, ora invece non c'è particolare sbilanciamento.

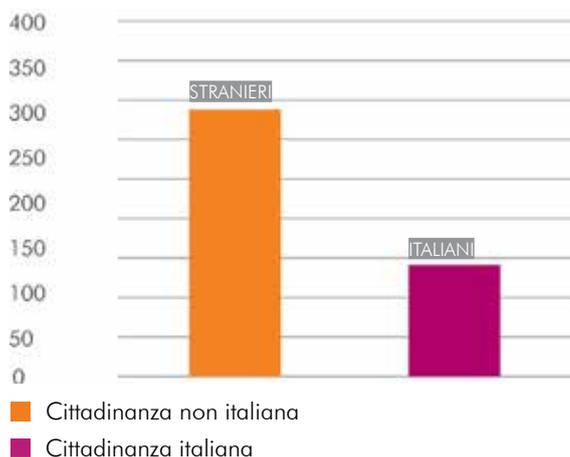
Negli anni passati, la popolazione straniera in Italia, era principalmente di fascia molto giovane, ora invece abbiamo persone provenienti dall'Europa dell'Est con un'età media più alta che vanno ad aggiungersi alla stabilizzazione di persone che si sono "sistemate" negli anni passati. Resta tuttavia che, sul totale della popolazione straniera, il 30% è nella fascia 18-34 e solo il 3% è over 65 anni (v. XXVI Rapporto Immigrazione 2016).

Da qualche anno il numero di migranti economici si è ridimensionato a scapito dei ricongiungimenti familiari. Per cui si è ridimensionata l'adattabilità del migrante, che spesso si deve prendere cura della famiglia e per questo è in aumento la percentuale di inattivi.

A questi va aggiunto il più recente flusso di persone che arrivano chiedendo protezione internazionale.



1.5 CITTADINANZA AL CDA



Quasi una persona su tre di coloro che si rivolgono al Centro di Ascolto è italiana, cioè il 29%. Questo significa che alcune persone di nazionalità straniera hanno ottenuto la cittadinanza italiana e che rivolgersi alla Caritas non è più una prerogativa degli stranieri. Anni fa si notava il modo molto diverso di approcciarsi: ad esempio, per donne provenienti da Paesi senza un welfare sociale, la Caritas rappresentava un'occasione di sostegno, un'opportunità da cogliere. Invece per molti italiani risultava l'ultima spiaggia e l'idea di recarsi al CdA creava un forte imbarazzo. Ora invece Caritas è un punto di accoglienza, che spesso si adopera in sinergia con Servizi Sociali, Sert, Csm, Sos Donna per poter sostenere al meglio le persone in difficoltà.

CITTADINANZA (NAZIONI PIÙ RAPPRESENTATE)

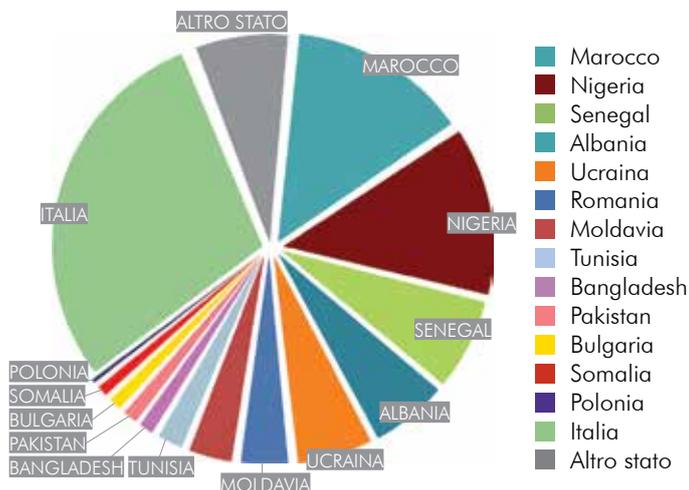
	2007	2008	2015	2016	2017	2017%
MAROCCO	97	127	135	121	83	13,7%
NIGERIA	17	17	78	88	79	13,0%
SENEGAL	14	12	48	63	43	7,1%
ALBANIA	11	8	75	57	36	5,9%
UCRAINA	61	36	33	36	35	5,8%
ROMANIA	64	50	63	39	28	4,6%
MOLDAVIA	137	134	40	19	22	3,6%
TUNISIA	19	27	32	24	20	3,3%

Al Centro di Ascolto Diocesano (CdA) si rivolgono prevalentemente persone straniere. Tuttavia l'Italia è la nazione più rappresentata, a seguire Marocco (13,7%), Nigeria (13%), Senegal (7,1%), Albania (5,9%) e Ucraina (5,8%). Questo perché al Centro di Ascolto si rivolgono persone con povertà di tipo economico, che spesso sono conseguenza di una povertà ben più incisiva, quella di relazione. E la povertà di relazione è sicuramente molto forte nelle persone che vengono da lontano, che hanno lasciato la loro famiglia e i loro amici per cercare una vita migliore. La spinta che li porta in Italia è spesso anche solidale, sono portatori delle aspettative della comunità. Durante i colloqui al CdA si sente la preoccupazione e la pressione derivante dal senso di responsabilità nei confronti di chi, a casa, aspetta i frutti del viaggio. Questo innesca anche un'angoscia latente per cui non si riesce neanche ad ipotizzare un rientro a mani vuote, da sconfitto. Perciò alcune persone, dopo anni di difficoltà, scelgono di continuare a vivere qui, privi dei mezzi di sussistenza di base, piuttosto che riabbracciare la propria famiglia, rientrando poveri come erano partiti.

Spesso vediamo persone che non possiedono più nulla nei locali del gioco, probabilmente perché l'unica speranza che hanno rimasto è quella della "dea bendata".

Al Centro di Ascolto Diocesano si raccolgono i numeri, come testimonianza concreta delle fatiche e sofferenze del territorio, ma, dietro a questi numeri, ci sono sempre volti e storie. Chi sono questi stranieri che si rivolgono al Centro? Sono appunto uomini che vivono in Italia da tempo, che faticano, si fanno ospitare da amici, a volte in situazioni precarie come garage o case abbandonate. Non hanno il riscaldamento, usano fornellini per cucinare o vengono a mangiare alla mensa della Caritas. Spesso trovano solo lavoretti saltuari. Vivono in solitudine, sono abituati a parlar poco ma si sciolgono quando viene chiesto loro della propria famiglia. Mostrano orgogliosamente la foto dei bambini che sono rimasti in patria. Spesso oltre che le richieste più comuni, come la tessera per le docce, chiedono la possibilità di telefonare a casa. Solitamente sono uomini del Nord Africa, alcuni di loro avevano anche ottenuto il ricongiungimento familiare con la propria famiglia. Poi con il verificarsi della crisi hanno scelto di mandare in patria moglie e figli e fermarsi loro.

Si rivolgono al CdA anche molte donne, in particolare del Marocco, della Nigeria, dell'Albania e dell'Ucraina. Ognuna ha il proprio modo di vivere la Caritas. Ci sono donne molto riservate e che faticano ad attendere per poi chiedere un aiuto. Ci sono altre che vivono come una risorsa in più i servizi di Caritas perché nel loro paese di origine non esiste alcun tipo di Welfare sociale. Ogni donna porta con sé le fatiche e la complessità di tutta la famiglia. Alcune sono grintose, altre remissive. Alcune sono desiderose di documentarsi su come poter migliorare il proprio tenore di vita, altre, invece, non hanno le informazioni minime, per noi ovvie, relative alla loro situazione attuale, ad es. le spese di affitto o il tipo di lavoro del marito.



Nei colloqui cerchiamo sempre di andare oltre la richiesta specifica, perché il problema di non avere viveri a sufficienza è importante, ma non è l'unico. C'è la fatica della gestione dei figli, la paura di non poterli supportare adeguatamente negli studi, il senso di solitudine che attanaglia, una volta che il marito è andato a lavorare e i figli sono a scuola. Per questo invitiamo le signore, che faticano a parlare italiano, a frequentare i corsi di italiano organizzati dal Centro per le famiglie e quelli organizzati da noi. Infatti imparare la lingua è un mezzo che serve all'autonomia e permette di creare occasioni di socializzazione. Capita che le mamme chiedano ai propri figli di tradurre il colloquio. Per quanto è possibile cerchiamo di evitare questa pratica: occorre un dialogo da adulto ad adulto, a volte scomodo ma sempre onesto, in cui parlare in modo aperto e diretto della gestione familiare. Da una parte, riteniamo che i bambini non vadano coinvolti in queste dinamiche, dall'altra, vogliamo essere liberi di parlare, senza dover usare giri di parole per non preoccupare i piccoli. Quindi, spesso, l'accoglienza si vivacizza di molte piccole presenze. Per questo cerchiamo di avere sempre giocattoli o libri a disposizione.

Un discorso a parte va fatto relativamente alle donne di nazionalità ucraina (il 92% sul totale di presenze ucraine), perché solitamente sono donne sole, che lasciano il proprio paese per poter sostenere la famiglia in patria, attraverso il lavoro di badante.

Negli ultimi anni notiamo che si rivolgono a noi anche giovani, uomini e donne, che sono giunti in Italia come richiedenti asilo e sono usciti dai loro progetti (i "camp") o per scelta personale o perché il percorso è terminato. Arrivano a Faenza da tutta Italia, senza un progetto per il futuro, spesso faticano a parlare in italiano, benché siano qua da tempo. Questo si sta verificando nei vari Centri di Ascolto Caritas, sparsi per tutta l'Italia. Chi sono questi giovani? O persone

che erano inserite in progetti non responsabili, cioè dove non venivano supportati in percorsi di autonomia con corsi di italiano o dove si trascuravano le attività di integrazione. Oppure sono giovani che hanno scelto deliberatamente di non aderire a tali progetti, avendo già ricevuto proposte allettanti poi sfumate in nulla. Si può affermare che questo è un fenomeno nuovo, in cui temiamo ci siano comunque organizzazioni sotterranee di stampo malavitoso e di induzione alla prostituzione.

Negli ultimi anni, al Centro di Ascolto Diocesano sono aumentate le presenze di alcune specifiche nazionalità, coinvolte maggiormente nelle più recenti migrazioni; in particolare nel 2008 si erano rivolte a noi 17 persone provenienti dalla Nigeria, nel 2017 sono state ben 79. Sono cambiati gli assetti sociali, sono nate varie comunità di accoglienza di richiedenti asilo anche sul nostro territorio; questo, di conseguenza, si riflette sul tessuto locale.

Altre nazioni sono più costanti come numero di presenze. È, invece, in calo il numero di persone incontrate, prive di regolare documento di soggiorno. Vivere senza documenti è molto faticoso, per lo Stato sei trasparente, non puoi avere un lavoro regolare né una casa in affitto. Visto che le ultime sanatorie risalgono a parecchio tempo fa, ipotizziamo che le persone irregolari abbiano scelto di spostarsi in altri Stati o di rientrare in patria, grazie a progetti nazionali in cui viene dato un budget per iniziare un'attività in patria. È anche possibile che abbiano fatto richiesta di asilo politico: questa domanda ha un iter lungo durante il quale, nell'attesa della risposta definitiva (dove si possono fare anche ricorsi e questo allunga ulteriormente la pratica), le persone sono in regola, cioè hanno regolare permesso di Soggiorno (Da Uomini e donne in cerca di pace, Mario Toso, Società Cooperativa Frate Jacopa, 2018, Roma).

1.6 ETÀ

In Italia vengono più colpite dalla crisi le famiglie con minori, gli anziani e i giovani. In Italia il 12,5% dei minori è in uno stato di povertà assoluta. Nelle famiglie in cui ci sono tre o più minori il livello di povertà assoluta aumenta fino al 26,8%. La crisi economica che ha attanagliato tutta Europa e da cui stiamo faticosamente uscendo ha mietuto più vittime tra i giovani, rendendoli maggiormente vulnerabili degli anziani e dei pensionati.

Caritas, nel 2017, ha realizzato una ricerca che si intitola "Futuro anteriore. Rapporto su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia", in cui viene sottolineato proprio che il futuro dei giovani sembra parzialmente incompiuto e che si guarda al domani con lo sguardo rivolto ancora al passato in un periodo in cui i giovani avevano una prospettiva di miglioramento.

In dieci anni, l'incidenza di povertà tra i giovani (18-34 anni) è passata dall'1,9% al 10,4%. In Italia, quindi, un giovane su 10 vive in uno stato di povertà assoluta: nel 2007 si trattava di un giovane su 50. Inoltre l'età è inversamente proporzionale all'incidenza di povertà: al diminuire della prima la seconda tende a crescere. La presenza di genitori e nonni garantisce spesso vitto e alloggio, ma resta comunque una scarsa possibilità di autonomia e di progettazione. La povertà va anche interpretata in senso più lato: c'è un divario

intergenerazionale socio-economico a favore di classi di età meglio retribuite e tutelate, c'è la povertà culturale e la dispersione scolastica, c'è la disoccupazione da cui deriva la problematica dei Neet (Not in Education, Employment and Training), ci sono le dipendenze, ci sono le nuove generazioni di stranieri, ci sono i rifugiati e i richiedenti asilo.

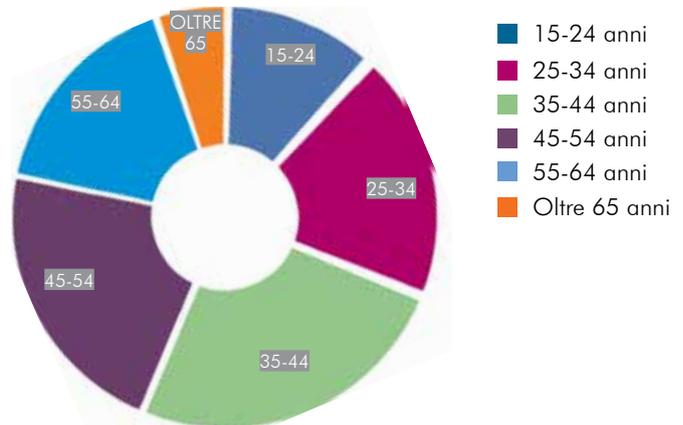
Ecco alcuni dati che chiariscono la posizione dei giovani nella società:

- gli over 65 sono gli unici che hanno avuto una forte riduzione del rischio povertà (dal 2005 al 2014): dal 22,75 al 14,2% a seguito dei trasferimenti sociali;
- è aumentato il divario economico tra famiglie con capofamiglia giovane e famiglie con capofamiglia over 65;
- si è verificato un peggioramento sul piano lavorativo sia come stipendi che come possibilità di carriera;
- il tasso di disoccupazione è del 32,8%, in calo rispetto all'anno precedente ma ancora molto superiore alla media europea;
- l'Italia ha il più alto numero di Neet in Europa: il 24,3% della popolazione 15-34 era fuori dai circuiti lavorativi e formativi (dati Istat, maggio 2017).

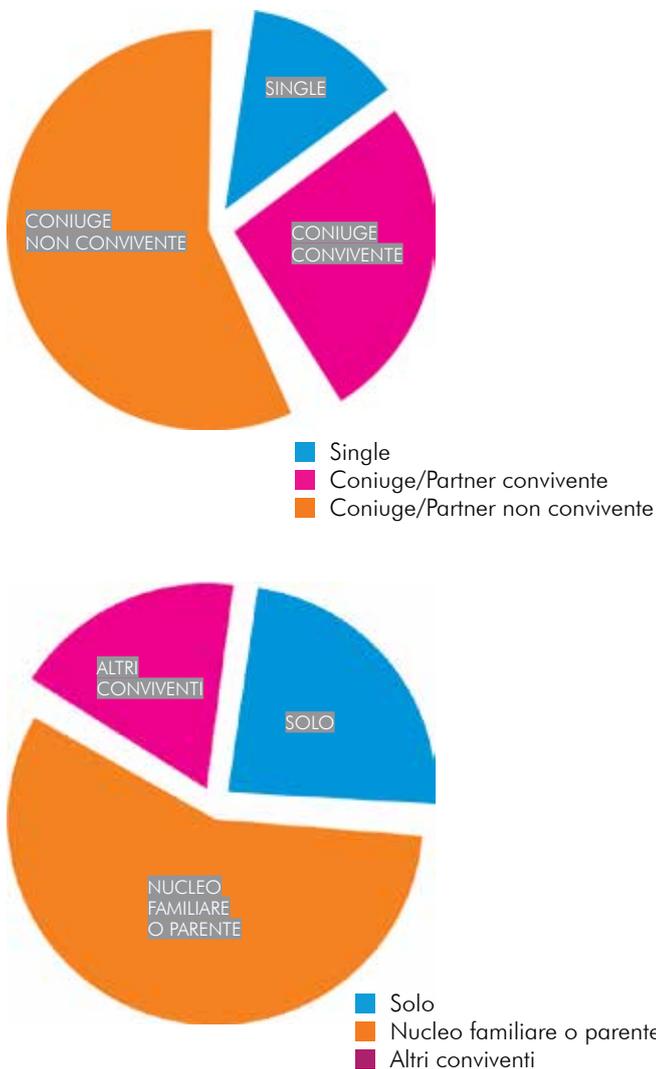
OSPITI (ETÀ)	2007	2008	2015	2016	2017	2017%
15 - 24 ANNI	4	2	66	85	71	11,7%
25 - 34 ANNI	108	126	190	157	119	19,6%
35 - 44 ANNI	150	170	208	174	152	25,0%
45 - 54 ANNI	140	134	194	169	133	21,9%
55 - 64 ANNI	119	106	99	99	101	16,6%
65 E OLTRE	38	39	38	39	31	5,1%
TOTALE	559	577	795	723	607	100,0%

Al Centro di Ascolto diocesano la presenza principale è quella della fascia matura 35-44, cioè della forza lavoro e dei capifamiglia. Sottolineiamo la presenza degli under 24 (11,7%) che, dieci anni fa, non si presentava praticamente mai al CdA.

Dai dati non si evince però ciò che riscontriamo con l'esperienza sul campo. È sempre più frequente lo stato di estremo bisogno di alcune persone over 65. Ormai non ci stupisce più che sia la mensa che il dormitorio siano frequentati da persone di questa fase di età. Persone quindi che hanno spesso, in aggiunta a problemi economici, anche problemi fisici. Sono persone che non hanno più rapporti con la famiglia di origine. Cosa sta succedendo alla comunità, al Welfare sociale?



1.7 CON CHI VIVE



Principalmente le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto Diocesano vivono con qualche familiare (48,6%), può essere il coniuge ma anche uno zio o fratello presso cui momentaneamente si vive. Sono però in aumento le persone sole, che sono passate da 15,8% nel 2007 a 28,4% nel 2017.



1.8 CONTRASTARE LA CULTURA DELL'INDIFFERENZA E DELLO SCARTO

Prendersi cura del prossimo, attraverso piccoli e grandi gesti di cura per il creato, la sobrietà nell'uso delle risorse e l'attenzione alle pratiche quotidiane che divorano il nostro pianeta, a discapito dei più poveri e delle generazioni future.

Prendersi cura del prossimo, attraverso piccoli e grandi gesti di cura per il creato, la sobrietà nell'uso delle risorse e l'attenzione alle pratiche quotidiane che divorano il nostro pianeta, a discapito dei più poveri e delle generazioni future.

Oggi viviamo un tempo di scelte e di richiamo all'azione, temi che interpellano ciascuno di noi e che sono ricorrenti nell'enciclica *Laudato Si'*. È tempo di sottolineare l'importanza dell'assunzione di responsabilità, a ogni livello, a partire dal nostro, personale, per contrastare la cultura dell'indifferenza e dello scarto.

Dobbiamo raccogliere le sfide che vengono da un mondo che sta attraversando una crisi profondissima di valori oltre che finanziaria, economica, sociale. Dice chiaramente l'Enciclica: "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (LS 139). È dunque necessario che ci poniamo in un atteggiamento di ascolto e di riflessione, al fine di identificare i principi su cui basarci e le priorità da perseguire. Ma quale comunità internazionale è chiamata a queste sfide? È una comunità divisa, in preda alle tensioni ed ai conflitti, spinta spesso più dalla paura che dalla ricerca di una nuova e ampia prospettiva per il bene dell'umanità. È in questo scenario che irrompe la proposta di Papa Francesco, che spinto da "una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta" (LS 19), ci ricorda il destino dei più poveri. Tutto è legato, afferma il Papa, e ci chiede, come comunità cristiana, di assumere un atteggiamento attivo e concreto, in unione con "tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (LS 13). Una prospettiva di mondialità, di inter-connesione dei fenomeni, di carità intelligente.

Non possiamo dunque ignorare le tensioni che si presentano di fronte ai nostri occhi; né possiamo pensare che il genere umano potrà trovare una via di uscita attraverso una soluzione di "giusto mezzo" (LS 194), in cui si cerca di accomodare tutti gli interessi in gioco; perché così facendo non si fa altro che trovare il modo per "un piccolo ritardo nel disastro".

Come cristiani e come cittadini, sinceramente preoccupati per l'umanità tutta, presente e futura, possiamo operare grandi cambiamenti attraverso piccoli e grandi gesti di cura per il creato: con la sobrietà nell'uso delle risorse che abbiamo a disposizione e con l'attenzione alle pratiche quotidiane che divorano il nostro pianeta, a discapito dei più poveri e delle generazioni future. In questo impegno deve però svilupparsi un pensiero più ampio, rivolto alla costruzione di una economia e di una finanza più giuste, dove le persone non siano soltanto delle pedine di meccanismi orientati all'accumulazione di una ricchezza sempre più grande nelle mani di pochi. Lo studio delle cause e del funzionamento di questi meccanismi costituisce un ambito prioritario di attenzione per poter dialogare con quanti sono ugualmente preoccupati per i destini dell'umanità e



del pianeta, fornendo un contributo consapevole e fondato sul Vangelo, in "un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi" (LS 197). Siamo consapevoli della complessità delle questioni in gioco; ma siamo ugualmente consapevoli che solo attraverso l'impegno di tutti sarà possibile realizzare quanto appare oggi urgente ed ineludibile. Abbiamo bisogno gli uni degli altri ed abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo (LS 229).

È per questo che dobbiamo tornare a farci carico del nostro prossimo. Soprattutto dei più vulnerabili e dei meno tutelati, come le tante, troppe, famiglie e persone nel disagio che vivono nelle nostre città, alle quali si aggiungono quelle che arrivano fuggendo da fame, guerre, povertà, persecuzioni, e che il mondo ricco si rifiuta di riconoscere parte della stessa famiglia umana. Manca ancora in molti casi l'attenzione dovuta in generale nei confronti dei più poveri e in particolare nei riguardi dei profughi e dei migranti, che a migliaia lasciano ogni cosa, e troppo spesso anche la vita, nella speranza di condividere le briciole del ricco epulone, e che rappresentano invece una elementare richiesta di giustizia. Si tratta di una mancanza che si avverte spesso in termini di azioni concrete, ma forse ancor di più in termini di assenza di una cultura dell'accoglienza e della fraternità che ci porta a vedere queste persone come una minaccia per le nostre ben sorvegliate cittadelle di privilegio.

Si tratta perciò di rimboccarsi le maniche e trovare la giusta articolazione per il nostro impegno su tre versanti: quello relativo all'educazione; quello relativo alla costruzione di reti, sinergie, convergenze, sia a livello nazionale che in ogni territorio; quello relativo al dialogo con le istituzioni.

Il tutto a partire da quella solidarietà concreta che si fa carezza, tenerezza, abbraccio, vicinanza alle sorelle e ai fratelli nel bisogno. Altrimenti le nostre sarebbero parole vuote.

*Card. Francesco Montenegro
Arcivescovo di Agrigento
e presidente di Caritas Italiana*

1.9 FORUM DISUGUAGLIANZE

Il Forum Disuguaglianze Diversità è promosso da:

- Actionaid
- Caritas Italiana
- Cittadinanzattiva
- Dedalus
- Fondazione Lelio e Lisli Basso
- Fondazione comunità di Messina
- Legambiente
- Uisp

È un gruppo che sta realizzando un lavoro di approfondimento, ricerca e mobilitazione sul tema delle disuguaglianze con l'obiettivo di dare concretizzazione al dettato costituzionale, che prevede di "rimuovere gli ostacoli che [limitano] di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini" (art. 3). La novità del Forum consiste innanzitutto nella combinazione delle competenze e dei sapere provenienti dal mondo accademico con le esperienze e le elaborazioni prodotte dal mondo delle organizzazioni sociali e di cittadinanza attiva. Questo allo scopo di dotare i ricercatori coinvolti di un concreto ancoraggio alla realtà socio-economica del territorio e, al contempo, consentire alle associazioni di avvalersi del contributo metodologico del mondo della ricerca per analizzare le pratiche di intervento in essere.

In secondo luogo, il Forum ha elaborato negli scorsi mesi una serie di proposte progettuali frutto della stretta collaborazione, come si diceva, tra accademia e associazioni su temi connessi alla disuguaglianza (vulnerabilità finanziaria, forme partecipate di governo di impresa, degrado urbano, l'equità nei processi decisionali individuali e collettivi, ecc.). Questi progetti verranno candidati al finanziamento entro il 2018 e potranno vedere la luce già nei prossimi mesi.

Essi forniranno una solida base empirica per poter:

- sensibilizzare sui temi scelti
- costruire una piattaforma di proposte per un manifesto pubblico di contrasto alle disuguaglianze a cui si dovrebbe poter arrivare nell'arco di due anni.

I FATTI

In Italia, come nel resto dell'Occidente, sono assai elevate e sono cresciute negli ultimi trenta anni le disuguaglianze economiche (lavoro, reddito, ricchezza privata, povertà), sociali (accesso, qualità e fiducia nei servizi pubblici essenziali) e di riconoscimento (riconoscimento di ruolo, valori, cultura ed aspirazioni della persona e/o del gruppo).

Queste disuguaglianze colpiscono ancora in modo particolare le donne e minacciano il futuro dei giovani.

Le disuguaglianze hanno una forte dimensione territoriale, con faglie fra periferie e centri delle città, fra aree interne ed urbane. Disuguaglianze e degrado ambientale si cumulano, dando vita a vere e proprie trappole del sottosviluppo. (Queste faglie riguardano anche i paesi non-occidentali che pure hanno visto ridurre la disuguaglianza di reddito con l'Occidente).

Tratto dal sito: www.forumdisuguaglianzediversita.org

Esso ha avviato un'analisi sulle disuguaglianze tesa a "rimuovere gli ostacoli che [limitano] di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini".

Art. 3 Costituzione Italiana

GLI EFFETTI

In Italia, come nel resto dell'Occidente, le accresciute disuguaglianze hanno prodotto ingiustizia ed effetti negativi sullo sviluppo. Paura, risentimento e rabbia sono cresciuti fra gli ultimi, penultimi e vulnerabili, lasciati indietro dai primi e dai resilienti. Nelle fasce sociali e nei territori sfavoriti si è allora attivata una "dinamica autoritaria": intolleranza per la diversità, sfiducia in istituzioni ed "esperti", desiderio di comunità chiuse e poteri forti.

In Europa, questa dinamica mette a repentaglio l'esistenza stessa dell'Unione Europea, perché a molti suoi cittadini questa non appare come fonte di maggiore giustizia, ma come concausa di accresciute disuguaglianze.

LE CAUSE

In Italia, come nel resto dell'Occidente, l'aumento delle disuguaglianze non è l'effetto inevitabile di cambiamenti fuori del nostro controllo: tecnologia dell'informazione, globalizzazione e finanziarizzazione, migrazioni, clima. È piuttosto l'effetto composto da scelte politiche, culturali ed economiche che hanno accompagnato queste tendenze: un'inversione a U delle politiche pubbliche; una perdita di potere negoziale del lavoro; un cambiamento del "senso comune".

Sono scelte iniziate a fine anni '70 e progressivamente accelerate.

CHE FARE?

È allora possibile ridurre in Italia le disuguaglianze, adottando nuove politiche, ribilanciando i poteri, cambiando il senso comune.

L'obiettivo deve essere, con l'articolo 3 della Costituzione Italiana, "rimuovere gli ostacoli che [limitano] di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini". Si tratta di dare a ognuno una "libertà sostanziale sostenibile", favorendo la "partecipazione dei lavoratori" e il "pieno sviluppo della persona" (diversità), l'opposto di limitare libertà e merito, imporre gabelle o rendere lo Stato più invasivo, come oggi le parole "uguaglianza" o "contrasto delle disuguaglianze" evocano in molti. Per realizzare il cambiamento serve un nuovo compromesso fra parti diverse della società. Vi possono concorrere ragioni e sentimenti racchiusi nella moltitudine di pratiche associative, imprenditoriali e pubbliche dell'Italia.

L'ALLEANZA

È necessario che organizzazioni di cittadinanza attiva e del lavoro operino assieme e con il mondo della ricerca. Servono alleanze che mescolino linguaggi, costruiscano una lettura condivisa della realtà e una visione del futuro desiderato, valutino pratiche, elaborino proposte, sperimentino metodi di confronto, diffondano conoscenza. E poi convincono le persone a ricercare un confronto acceso (conflitto), informato, aperto e ragionevole con gli altri, per raggiungere accordi ed ottenere che siano attuati da chi in democrazia esercita rappresentanza e potere.

Il Forum è una di queste alleanze. Vuole contribuire a passare dalla moltitudine di pratiche esistenti a cambiamenti sistemici. Vuole disegnare politiche e azioni collettive che riducano le disuguaglianze e costruire attorno ad esse consenso e impegno.

1.9.1 I QUATTRO TEMI

Il Forum svolgerà la propria missione concentrandosi su quattro manifestazioni delle disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento:

1. Disuguaglianze di ricchezza: nella proprietà, nel controllo e nell'accesso alla ricchezza privata e comune
2. Disuguaglianze di reddito e lavoro: povertà, disuguaglianze di reddito e disuguaglianze nell'accesso, qualità e remunerazione del lavoro
3. Disuguaglianze nell'accesso e nella qualità dei servizi essenziali
4. Disuguaglianze nella partecipazione alle decisioni

Queste disuguaglianze sono al centro dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che mira assieme alla giustizia per l'attuale e per le future generazioni (libertà sostanziale sostenibile). E che deve animare la strategia dell'Europa.

NEGLI ULTIMI 30 ANNI

la disuguaglianza di
RICCHEZZA
è cresciuta ovunque



LA DISUGUAGLIANZA DI RICCHEZZA RIDUCE O ANNULLA

Reagire agli imprevisti



Rifiutare un lavoro malpagato o non tutelato



Far fruttare un risparmio



Diventare Imprenditori

Vivere in un ambiente non degradato



HA EFFETTI NEGATIVI SU



GIUSTIZIA SOCIALE



È LA MADRE DI TUTTE LE DISUGUAGLIANZE

**NON BASTA RE-DISTRIBUIRE
BISOGNA INTERVENIRE
DOVE LA RICCHEZZA SI FORMA**

1.9.2 PRIORITÀ RICCHEZZE

La disuguaglianza di ricchezza, privata e comune, è la priorità iniziale del Forum. Perché è molto cresciuta negli ultimi trenta anni. E perché, influenzando tutte le altre disuguaglianze, disfa di notte, come la tela di Penelope, ciò che le politiche di welfare costruiscono di giorno:

- Riduce/annulla la capacità di reagire agli imprevisti
- Riduce/annulla la capacità di rifiutare un lavoro cattivo o iniquo
- Riduce la possibilità di far fruttare il risparmio e di tuttarlo
- Scoraggia/impedisce di realizzare la propria capacità imprenditoriale
- Accresce il rischio di vivere nel degrado socio-ambientale e di concorrervi

Allora, non basta re-distribuire. È necessario pre-distribuire, ossia affrontare le disuguaglianze dove si forma la ricchezza, nel mercato, nella distribuzione primaria. Orientando cambiamento tecnologico e istituzioni.

L'aumento della disuguaglianza nella proprietà, nel controllo e nell'accesso alla ricchezza tende anche a produrre effetti negative sulla crescita della produttività e sul benessere generale.

Esiste dunque uno spazio significativo per politiche pubbliche e azioni collettive che perseguano assieme obiettivi di uguaglianza e di produttività e benessere generale. Il Forum esplorerà questo spazio che consente di accrescere le opportunità di compromesso fra parti diverse della società e dunque le possibilità di cambiamento. E lavorerà con pari impegno a disegnare e promuovere interventi laddove la disuguaglianza di ricchezza produca effetti socialmente inaccettabili.

1.9.3 LA VISIONE E LA CONCRETEZZA

L'interpretazione della realtà e la visione di avanzamento sociale del Forum si tradurranno durante il 2018, l'anno di avviamento (start-up), nella concretezza delle seguenti attività:

- Avviare progetti di ricerca/azione a partire da pratiche di contrasto delle disuguaglianze, per valutarne l'efficacia ed elaborare proposte innovative di politica pubblica e azione collettiva
- Costruire un "Programma Atkinson" per l'Italia
- Diffondere la visione del Forum, informazioni e dati
- Sperimentare metodi per confrontarsi, convincere e deliberare
- Realizzare campagne a sostegno di proposte e iniziative".



UNTIL DEBT
TEAR US APART

Si parte per mare
Si scappa dal cuore,
dalla famiglia, dal dolore
Perché abbandonato,
inerme, perseguitato
Si parte per vie
Da me sconosciute,
che celano minacce ignote,
assolute
Si scappa con forza,
disperazione, dolore
Si parte tra i boschi
Nelle mani di Dei capricciosi
che posson schiacciarti,
che trattengono la tua vita
tra onnipotenti dita
si scappa disperati,
sballotati, anelanti
in cerca di gioia, fortuna,
destini cangianti

La vita strappare
Lo sfruttamento tollerare
Ma è questa l'esistenza
Che vogliamo giustificare?

Raccogli e suda
Riempi la cassa
Raccogli e suda
Qui ci si ammazza.
Senza diritti, senza decoro.
Italia "fondata sul lavoro".
Soumayla Sacko:
con un colpo alla schiena
È stata interrotta una vita,
Un fiume in piena.

Ma si può fermare il mare?
La verità continua a lottare
A proteggere, amare
La giustizia cercare

Damiano